

Convegno “Conflitti e rivoluzioni” (SIL 2015). Workshop:

Conflitti globali, cinema e personagge.

Le figure femminili nella rappresentazione filmica dei traumi collettivi contemporanei

Nel secondo millennio i traumi collettivi legati ai conflitti globali passano per molti aspetti attraverso la cultura audiovisiva. A partire dall'attacco “spettacolare” alle Torri Gemelle, la conflittualità ha iniziato a declinarsi soprattutto per mezzo di schermi cinematografici, televisivi e multimediali. Immagini recrudescenti e visioni ravvicinate di soggetti morenti sembrano essersi svincolate dai limiti imposti in passato dalla censura ed entrate a far parte di un'estetica traumatica dove l'abiezione, prima relegata nel genere *horror*, è divenuta *topos* dominante del racconto audiovisivo, intimamente connesso con la rappresentazione dei ruoli di genere.

Nella cultura visuale post 11 settembre, la perdita dell'inviolabilità del territorio occidentale, che ha condotto ad una più radicale crisi del suo modello culturale e del concetto di globalizzazione, ha infatti prodotto narrazioni in cui anche i modelli di mascolinità e femminilità e i loro ruoli sociali vengono messi in discussione. Da un lato, il cinema *mainstream* ha spesso radicalizzato il rapporto antitetico tra occidente ed oriente anche attraverso la messa in scena dell'eterosessualità normativa e dei suoi modelli codificati di famiglia; dall'altro, nella serialità televisiva e nel cinema indipendente, di quel modello si sono fortemente evidenziate le criticità e proposti scenari alternativi.

Ne è derivato un panorama variegato, che intendiamo analizzare in questo workshop, in cui in modo trasversale (genere d'azione, di guerra, investigativo, catastrofico, etc...) la figura femminile è stata caricata, in modo più o meno esplicito, di connotazioni diverse: dalla vittimizzazione, in cui l'eroe maschile interviene salvando la donna e la nazione, e in cui il senso di colpa occidentale verso i popoli oppressi viene in una certa misura “femminilizzato”, inscritto nella figura femminile “da salvare”; alla controversa rappresentazione di personagge emancipate, che può al contempo rompere i canoni, o, al contrario, contribuire in definitiva a riaffermare quelli dominanti.

Suggerimenti bibliografici:

A. Buonauro, *Cinema americano post-11 settembre, trauma vicario e senso di colpa occidentale. Il caso di Babel*, in «Imago», vol.6, 2013, pp. 47-59

A. Buonauro, *Trauma, cinema e media. Immaginari catastrofici e cultura visuale del nuovo millennio*, Bulzoni, Roma, 2014

E. Ann Kaplan, *Trauma Culture. The Politics of Terror and Loss in Media and Literature*, Rutgers University Press, New Brunswick 2005

N. Gardels, “‘Babel’s’ Alejandro Gonzalez Inarritu: Hollywood Must Show Point of View of Others”, in *Huffington Post*, January 30, 2007, http://www.huffingtonpost.com/nathan-gardels/babels-alejandro-gonzalez_1_b_39986.html

R. Grusin, *Premediation. Affect and Mediality after 11/9*, Houndsmille, Palgrave Macmillan, Basington e New York 2012.

N. Narine, *Global Trauma and Narrative Cinema*, in, «Theory, Culture & Society», vol. 27, n. 4, 2010, pp. 119-145.

S. Sassen, *Globalization and its discontents*, trad. it., *Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale*, Il saggiatore, Milano, 2002.

S. Sassen, *The Global City: New York, London, Tokyo*, trad. it., *Le città globali*, UTET, Torino, 1997.

S. Sontag, *Regarding the Pain of the Others*, Picador, New York 2004, tr.it. *Davanti al dolore degli altri*, Mondadori, Milano, 2006.

S. Žižek, *Benvenuti nel deserto del reale*, Meltemi, Roma 2002

Filmografia preliminare (qualche suggerimento):

Babel, (Alejandro G . Iñarritu, 2006).

11 settembre 2001 (AAVV, 2002).

Zero Dark Thirty (Kathryn Bigelow,2012).

American Sniper (Clint Eastwood, 2014).

Serie tv:

Homeland (2011).

The Americans (2013).

